

L'Unione europea è un attore globale? Riflessioni sul metodo dell'analisi geopolitica a partire dagli studi di Saul Cohen

*Michele Pigliucci**

Parole chiave: *geopolitica, Unione europea, Autonomia strategica, Saul Cohen.*

Keywords: *geopolitics, European union, strategic autonomy, Saul Cohen.*

Mots-clés: *geopolitique, Union européenne, autonomie stratégique, Saul Cohen.*

1. Introduzione

Nella proposizione di elementi di discussione finalizzati all'individuazione di una coerenza epistemologica nella definizione di una geopolitica a base geografica, è necessario condividere due premesse, una generale e una particolare.

La prima consiste nella difficoltà nell'individuazione di un'identità disciplinare riconoscibile per la geopolitica, a oggi dilaniata in numerose prospettive dagli approcci scientifico-metodologici che, a dispetto dell'origine del nome, dimenticano spesso l'aspetto geografico e riducono l'oggetto dell'indagine alle relazioni politiche a livello internazionale.

La frequente confusione che è dato riscontrare nelle aule universitarie tra lo studio della geopolitica e la ricerca sulle relazioni internazionali, sui rapporti politici e diplomatici, o addirittura sulle dinamiche militari, richiama l'urgenza di sottolineare il fondamento territoriale alla base dell'analisi geopolitica, pur in chiave utilmente multidisciplinare, partendo dall'interrogativo circa la sua effettiva utilità, la sua metodologia e la capacità di dotarsi di fondamenti scientifici a vantaggio di un diffuso quanto superficiale sapere giornalistico alla portata di chiunque.

La premessa particolare, invece, riguarda il pensiero geopolitico: com'è noto, sul pensiero di molti tra i più importanti esponenti della geopolitica classica pesa un approccio caratterizzato da valutazioni pregiudiziali circa il presunto ruolo intrinseco, addirittura gerarchico, di certi territori rispetto

*Roma, Università degli studi "Link", Italia.

ad altri. Tale approccio di carattere deduttivo scivola in un determinismo geografico che è tutt'altro che secondario nel dibattito pubblico odierno, trasformato spesso in una forma di "determinismo economico" sul quale pesa un riduzionismo nel quale a fare le spese è proprio la complessità della realtà territoriale.

Condivise tali premesse, risulta utile rivendicare come un approccio geografico alla geopolitica non possa quindi far altro che caratterizzarsi decisamente per una metodologia di carattere induttivo, rifiutando qualsiasi prospettiva diversa da quella che trae fondamento dalla lettura della realtà del territorio, e limitando la deduzione alla sola formulazione di teorie predittive (cfr. Massi, 1931, pp. 5/6) in merito all'equilibrio dinamico che caratterizza i rapporti politico-territoriali (Cohen, 2014, p. 62), o all'elaborazione di interpretazioni del peso dei rapporti territoriali.

Tale rivendicazione riguarda dunque l'indagine geopolitica intesa come studio delle dinamiche che intercorrono tra il dato territoriale e il potere politico a varia scala o, meglio, come la «dottrina che ricerca ed elabora le componenti geografiche interagenti nell'analisi interdisciplinare degli spazi politici, con particolare riguardo alle strutture, ai limiti e alla dinamica», e che rappresenta perciò la «fase dinamica» (Massi, 1991, p. 230) dell'indagine geografico-politica.

2. Cohen e i pillars of power

Il dibattito circa l'elemento geografico nell'indagine geopolitica ha interessato studiosi di diversi approcci culturali. Un esempio su cui è utile concentrare l'attenzione è il pensiero del geografo statunitense Saul Bernard Cohen, recentemente scomparso, che rappresenta uno dei pensatori di maggior interesse in merito al riconoscimento dell'utilità di basare il ragionamento geopolitico a partire dalla realtà geografica¹.

L'approccio metodologico dell'indagine di Cohen, che l'autore chiama *reality-based geographical geopolitics* (Cohen, 2014, p. 33), prevede infatti che il fondamento delle interpretazioni provenga dalla lettura emersa dall'osservazione del territorio. Per Cohen la geopolitica deve tenere conto, anzi deve partire dai risultati dell'indagine territoriale, cioè dagli elementi provenienti dalla geografia fisica, economica, demografica, sociale, culturale, politica della realtà indagata, e da essa far discendere l'interpretazione delle dinamiche globali sforzandosi di resistere alla tentazione di applicare teorie pre-

¹ Il pensiero di Cohen si rifà a un approccio tendente a considerare lo Stato come l'attore principale della geografia politica, secondo una prospettiva che non tiene conto della diffusione, a partire dalla seconda parte del XX secolo, di nuove prospettive tendenti a leggere le dinamiche geopolitiche attraverso scale eterogenee, individuando nuovi attori e stravolgendo così i paradigmi "classici" della disciplina.

definite e al contrario cercando di individuarne soltanto a partire da questo metodo di indagine.

L'indagine geografica prevede così l'utilizzo di dati territoriali che giustifichino l'orientamento assunto dal ricercatore, rispetto al quale la soggettività risulti per quanto possibile limitata alla scelta dei dati e dei relativi pesi e alla decifrazione predittiva da essi generata attraverso la necessaria libertà di interpretazione del ricercatore.

Attraverso questo approccio Cohen sviluppa un'analisi territoriale che si fonda innanzitutto sull'individuazione di strutture geopolitiche che trovano fondamento nell'interazione tra forze politiche e geografiche: tali strutture sono identificate dall'analisi di *features* – nodi, aree e confini politico-geografici che contribuiscono all'unicità dell'unità e ne influenzano coesione ed efficacia strutturale – e *patterns*, elementi quali dimensione, forma e caratteristiche di geografia fisica e umana delle unità geopolitiche e delle reti che permettono di distinguere le une dalle altre (Cohen, 2014, p. 4).

L'indagine geografica di Cohen consiste nello studio di queste caratteristiche composte dagli elementi di interazione tra ambiente umano e naturale, attraverso le quali la *reality-based geographical geopolitics* comprende e indaga le condizioni territoriali che compongono il «sistema gerarchico dinamico» internazionale e le forze geografiche che possono condurre ai cambiamenti, al fine di individuare il punto di equilibrio globale (Cohen, 2014, p. 3).

Il risultato è un planisfero caratterizzato dal riconoscimento di un multipolarismo sostanziale, che si pone alla base di un “equilibrio globale” che è inevitabilmente dinamico e che si contrappone così alla presunzione dell'esistenza stessa di un «ordine mondiale» (Cohen, 2014, p. 89), concetto così presente nel pensiero statunitense (cfr. Cohen, 1975; Ó Tuathail, 1996; Ikenberry, 2001).

L'“equilibrio dinamico” caratterizza le relazioni tra i “reami geostrategici”, sistemi geopolitici individuati anche a partire da dati economici riferiti alla composizione del sistema produttivo: il reame occidentale viene così identificato per la dipendenza dal commercio marittimo, elemento essenziale e fondante la “marittimità”. Nel reame marittimo trovano spazio tutti i principali esportatori e importatori del mondo tranne la Cina che, emersa recentemente sullo scenario globale, appartiene a un Reame misto continentale-marittimo. Sotto i reami troviamo le “regioni geopolitiche” e gli Stati Nazionali organizzati in una gerarchia di potenze stabilita sulla base di indicatori sociali, economici e militari, ma anche relativi a valori e comportamenti politici.

Reami e regioni compongono così una struttura caratterizzata da una gerarchia spaziale di potenze secondo i livelli di maturità delle entità geopolitiche, misurate attraverso i *four pillars of power* (Cohen, 2014, p. 2), quattro indicatori la cui misura permette di individuare la funzione globale dell'entità geostrategica:

1. La forza militare, e soprattutto la disponibilità a usarla;
2. Il *surplus* di energia economica, che permetta di investire in altri territori e di fornire aiuti;
3. Una forte *leadership* ideologica, che si ponga anche come modello per altre nazioni;
4. Un sistema di *governance* coesivo.

L'Autore individua così cinque ordini di potere, una piramide alla cui base pone le entità geopolitiche la cui sopravvivenza dipende direttamente dagli altri (5° ordine) seguite da quelle incapaci di esercitare una qualsiasi pressione esterna (4° ordine), quelle capaci di condizionare parzialmente le scelte delle maggiori potenze (3° ordine), le potenze regionali (2° ordine) e le potenze globali (1° ordine).

In questo primo ordine trovano posto cinque realtà dotate di potere globale, tra le quali figura l'Unione europea – pur essendo essa composta al proprio interno da potenze di primo e di secondo livello – al fianco di USA, Russia, Cina e Giappone.

3. L'UE e il dibattito sull'autonomia strategica

L'inserimento dell'Unione europea come realtà geopolitica tra le potenze globali suscita l'occasione di alcune riflessioni, a partire dalla consapevolezza che la capacità dell'Ue di esercitare un ruolo geopolitico unitario nello scenario globale è da diversi anni oggetto di approfondimenti di varia natura (cfr. Agnew, 2005; Bachmann, Sidaway, 2008; Bachmann, Lucarelli, Fioramonti, 2010; Jain, 2012; Renard, Biscop, 2012; Bachmann, 2013; Bastian, 2021).

La più evidente espressione del dibattito circa il ruolo effettivo di questa realtà come entità geopolitica è il tema della cosiddetta "Autonomia strategica" (SA-EU, *Strategic autonomy of European union*), oggetto non da ultimo di riflessione da parte delle stesse istituzioni dell'Ue (cfr. EPRS, 2021; Blockmans *et alii*, 2021) che la definiscono come «*the capacity of the EU to act autonomously – that is, without being dependent on other countries*» (EPRS, 2022).

L'obiettivo del raggiungimento dell'Autonomia strategica dell'Ue presuppone la risoluzione di una serie di vulnerabilità strutturali che giungono a porre a rischio la tenuta stessa della compagine, prima ancora che la sua capacità di esercitare un ruolo globale. Una prima lista di tali vulnerabilità è stata individuata dai capi di Stato e di Governo riunitisi a Versailles nel marzo 2022, in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. La Dichiarazione di Versailles, documento finale di questo incontro, contiene l'inedita esplicita «condivisione dell'urgenza che l'Ue assuma maggiore responsabilità nella propria sicurezza e che faccia passi concreti nella costruzione della nostra sovranità europea, riducendo le dipendenze e disegnando un nuovo modello di crescita e investimenti per il 2030» (*Versailles Declaration*, 2022), attraverso in particolare l'individuazione di tre "domini chiave" sui quali intervenire per raggiungere l'obiettivo della SA-EU: energia, difesa ed economia; rispetto a essi la Dichiarazione propone indirizzi strategici di *policy* con l'obiettivo di colmare le vulnerabilità che impediscono il superamento delle dipendenze.

Risulta di grande interesse confrontare il riconoscimento di tali vulnerabilità con la lettura sui *pillars of power*, che porta Cohen a riconoscere all'Ue un ruolo di entità geopolitica addirittura in parità strategica con gli USA.

3.1 - Forza militare schiacciante, e disponibilità a usarla

La forza militare, e soprattutto la disponibilità a utilizzarla, è considerato il primo *pillar of power*.

Risulta evidente come la principale vulnerabilità dell'Ue si riscontri in questo primo *pillar*, che si traduce nell'incapacità di organizzare ed esercitare una forza militare unitaria. L'appartenenza della maggioranza degli Stati Membri alla NATO, infatti, risulta non soddisfare l'esigenza di una condivisione comunitaria della responsabilità della difesa, anche in ragione del potenziale disallineamento strategico tra gli Stati europei e gli altri Stati dell'Alleanza. Secondo l'interpretazione di Cohen tale limitazione strategica avrebbe inizialmente protetto gli Stati europei rispetto alla rinascita militarista della Germania, più ancora che rispetto alla minaccia sovietica (Cohen, 2014, p. 182).

La questione del disallineamento strategico potenziale tra l'Unione europea e i propri alleati, e conseguentemente della necessità per questa di difendere i propri interessi, è emersa in particolare in occasione di quello che è stato definito il periodo dell'“*hostile geopolitical environment*” nei confronti dell'Ue, caratterizzato dalla concomitanza di Brexit, presidenza Trump e crescita dell'influenza globale da parte della Repubblica Popolare Cinese (EPRS, 2022).

L'obiettivo di risolvere tale vulnerabilità viene incluso come primo punto della *Versailles Declaration*, nella quale si ribadisce la centralità del progetto atlantico richiamando però l'esigenza di una maggior presa di responsabilità da parte degli Stati dell'Ue in merito all'esercizio del potere militare finalizzato al sostegno al *global rule-based order* centrato sull'ONU (formula con cui l'Occidente ha risposto all'aggressione russa dell'Ucraina).

Tuttavia, a fronte di una chiara presa di coscienza in merito alla vulnerabilità, la Dichiarazione limita il proprio indirizzo di *policy* alla questione della spesa militare e della necessità di rafforzare l'industria bellica europea, oltre alla rivitalizzazione di strumenti come l'European Peace Facility e un'accelerazione sullo Strategic Compass (*Versailles Declaration*, 2022, pp. 4-5). Poca o nessuna attenzione è rivolta all'urgenza di rivedere le catene di comando, collegandole a istituzioni politiche autorevoli e coese in grado di individuare obiettivi e assumere decisioni nei tempi richiesti dalle situazioni di crisi.

Sebbene la distrazione degli indirizzi di *policy* in merito alla questione della catena di comando evidenzia una sostanziale immaturità degli obiettivi europei sul tema dell'Autonomia strategica, Cohen nota come l'*hard power*, fondamento dell'influenza statunitense, avrebbe perso la propria centralità nel corso di quella che Cohen chiama la transizione geopolitica da un mondo dominato dalle superpotenze a un mondo caratterizzato da un policentrismo dei sistemi di potere nel quale gli altri *pillars*, fondanti invece il *soft power*, sarebbero maggiormente in grado di orientare il comportamento delle persone a scala globale stimolando cambiamenti, influenzando i consumi e incidendo in maniera più significativa rispetto all'*hard power*.

Dimostrazione di questa gerarchia verrebbe dal caso della Cina, che ha ottenuto lo status di potenza di primo livello concentrando le proprie energie

nello sviluppo economico e commerciale, rimanendo incapace di esercitare un significativo potere militare al di fuori dei propri confini.

L'esercizio del *soft power* da parte dell'Unione europea le avrebbe permesso di porsi come la più importante forza di equilibrio nell'epoca della transizione geopolitica².

3.2 - Surplus di energia economica per consentire di fornire aiuti e investire in altri Stati

Il secondo *pillar of power* proposto da Cohen riguarda l'esercizio del potere economico che, in quanto slegato dalla prossimità geografica, permette di esercitare influenza ben oltre il vicinato, risultando molto più importante del potere militare: «*the most important equilibrial force is no longer military, but economic and cultural*» (Cohen, 2014, p. 6).

Consapevole della propria debolezza militare, l'Unione europea utilizza infatti il potere economico e la propria capacità di investimento come strumento per imporre un'influenza culturale e promuovere il proprio modello valoriale (Bradford, 2020). Tale funzione "imperiale" del potere commerciale è riconosciuta dal Consiglio dell'Unione europea (Consiglio dell'Unione europea, 2018) e inserita nei documenti strategici (European Council, 2019) e consiste nell'utilizzo della politica commerciale per la promozione degli interessi e dei valori dell'Ue, soprattutto attraverso la negoziazione di accordi commerciali bilaterali che includano la promozione di democrazia, diritti umani e sociali, e la protezione dell'ambiente. Questa forma di *soft power* si fonda sulla consapevolezza del potere economico potenziale dell'Ue, rappresentato in particolare dal ruolo di *leadership* esercitato nel commercio mondiale che permette all'Ue di porsi come seconda economia mondiale in termini di PIL e primo partner commerciale di 80 Paesi³⁴. Lo strumento di maggior esercizio del potere economico è rappresentato senza dubbio dall'Euro, divenuta la seconda valuta al mondo in termini di pagamenti globali (Andreatta, Zambonardi, 2017)⁵.

Anche senza l'evoluzione dell'organizzazione politica unitaria verso una struttura centralizzata, considerata da Cohen impossibile per il forte attaccamento ai valori nazionali da parte degli Stati membri, l'Ue sarebbe così destinata a rafforzare il proprio ruolo globale grazie al modello politico che sfrutta il potere economico e commerciale come strumento di influenza: attraverso gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo – nei quali è *leader* mondiale – l'Ue ottiene una significativa influenza sulle agenzie finanziarie internazionali e sulle politiche di diversi Stati (Mucha-Leszko, Twarowska, 2016).

Il commercio estero rappresenta l'elemento di maggior vantaggio rispetto agli USA, mentre il fatto che buona parte del commercio sia intraregionale,

² Per una lettura critica sul tema si veda Nielsen, 2013; Kugiel, 2017.

³ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/the-euro-in-the-world/>.

⁴ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/the-eu-s-role-in-global-trade/>.

⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/international-role-euro/>.

cioè che le principali economie commercino principalmente all'interno dell'Unione, rappresenta un elemento di forza e stabilità (Czermińska, 2021).

Nella Dichiarazione di Versailles la funzione del potere economico è espressa esplicitamente nel terzo obiettivo strategico, cioè la necessità di costruire una base economica «più robusta» che rafforzi il potenziale del mercato unico rendendo più resiliente la base economica e riducendo le dipendenze strategiche da materie prime critiche, semiconduttori e sulle filiere di salute, digitale e sicurezza alimentare (*Versailles Declaration*, 2022, p. 7).

Diversi Stati membri hanno evidenziato l'esigenza di raggiungere l'Autonomia strategica senza tuttavia sacrificare l'apertura economica e ai mercati (*Spain-Netherlands non-paper on strategic autonomy while preserving an open economy*, 2021), giungendo a teorizzare una *Open strategic autonomy* all'interno della *Eu Trade Policy Review* del 2021 (Commissione europea, 2021). Il nuovo concetto include così l'obiettivo strategico di utilizzare il ruolo di predominio economico per perseguire una politica commerciale multilaterale che promuova, al fianco degli accordi commerciali, l'apertura dei mercati, la catena di valori di sostenibilità e la connettività (*Versailles Declaration*, 2022, p. 9).

3.3 - Leadership ideologica che serva come modello per gli altri Stati

La *leadership* ideologico-politica – il terzo *pillar of power* – è rappresentata dalla capacità di una potenza di promuovere a livello globale un modello politico, un sistema di valori, un'ideologia.

Secondo Cohen l'esistenza stessa dell'Unione europea sarebbe la realizzazione del laboratorio di una «*great idea*» forte al punto da poter diventare un modello per il resto del mondo nella creazione di un sistema di *governance* in grado di eliminare la conflittualità interna (Cohen, 2014, p. 179). Il contenuto di questa “idea” è rappresentato dalla costruzione di un sistema geopolitico in grado di bilanciare interessi nazionali in un contesto di unificazione economica, politica e sociale, garantendo la libertà di movimento di uomini, merci e persone, tanto da far diventare l'esistenza di un modello di unità regionale il concetto fondativo stesso dell'Ue.

Posto alla base del concetto di *soft power*, questo *pillar* avrebbe permesso all'Ue il raggiungimento di una sostanziale indipendenza geopolitica dagli USA – pur nel quadro della solida alleanza all'interno del Reame marittimo – resa evidente dalla capacità dimostrata dall'Ue di assumere posizioni autonome anche in contrasto con Washington su tematiche di interesse strategico.

A sostegno di questa interpretazione Cohen cita alcuni episodi quali il rifiuto nel 2014, in conseguenza dell'annessione della Crimea, di imporre sanzioni energetiche alla Russia per evitare le ricadute sulle sole economie europee; la posizione autonoma sul tema del conflitto arabo-israeliano; l'opposizione alla costruzione dello scudo missilistico in Polonia e Repubblica Ceca. Soprattutto, a dare evidenza alla “*leadership* ideologica” dell'Ue sarebbero le posizioni sul tema della riduzione delle emissioni e delle politiche ambientali, che avrebbero portato l'Unione a condannare formalmente la mancata ratifica statunitense del protocollo di Kyoto e a dare vita a una strategia di avanguardia nel taglio delle emissioni, ottenendo così un ruolo di guida mondiale nelle politiche per l'ambiente, negli aiuti allo sviluppo e nelle

politiche di *welfare* sociale, e di conseguenza lo *status* di potenza globale sul tema (Cohen, 2014, p. 214).

Nei documenti strategici l'Unione europea rivendica una forte identità ideologica, e l'obiettivo dichiarato di esercitare un ruolo di *leader* sul tema della difesa dei diritti umani, del sistema democratico e in particolare delle politiche ambientali, rispetto alle quali l'Ue vanta un posizionamento di avanguardia che – al netto di tensioni interne agli Stati Membri relative alle tempistiche dell'agenda – rappresenta uno strumento di influenza nei confronti del vicinato e più in generale dei numerosi interlocutori raggiunti da accordi commerciali o di partenariato.

3.4 - *Un sistema di governance coesivo*

La questione del sistema di *governance*, individuato come il quarto *pillar of power* è probabilmente una delle questioni più delicate nello studio delle prospettive di Autonomia strategica per l'Unione europea.

Nella lettura di Cohen l'Unione europea “*is far more than a trading bloc*” (Cohen, 2014, p. 215), ed è piuttosto una realtà che è stata in grado di limitare l'egemonia degli USA sull'Occidente grazie alla forza economica, all'importanza dei legami storico-culturali e al proprio potere industriale, identificato nella fattispecie geografica dei *national ecumenes*, conurbazioni caratterizzate da grande densità abitativa e dinamismo produttivo che rappresentano uno dei principali elementi geografici necessari all'esercizio della potenza (Cohen, 2014, p. 186 e 215).

Il bilancio dell'Ue, pur di ridotte dimensioni, è principalmente dedicato al rafforzamento della *governance* coesiva: oltre il 60% delle risorse è rivolto alle politiche di coesione, agli investimenti di vicinato e internazionali, al rafforzamento del mercato unico e della capacità amministrativa del sistema europeo⁶.

Il processo di unificazione degli Stati europei avrebbe portato alla creazione di una cultura politica unitaria attraverso leggi e regolamenti, all'interno della quale l'elemento di *governance* in grado di rappresentare al meglio la portata strategica del processo unitario sarebbe l'istituzione della valuta unica, forte abbastanza da competere con il dollaro.

Grazie a queste caratteristiche l'Unione europea sarebbe così emersa economicamente, politicamente e in termini di influenza più di qualsiasi altro attore nel secondo Novecento, diventando per Cohen l'unico attore a raggiungere il livello di maturità massima nella visione organicistica dei livelli di sviluppo fondata sulla coesione politica, corrispondente alla «specializzazione integrata», un passo sopra la «specializzazione semplice» raggiunta dagli USA (Cohen, 2014, p. 9, 186 e 214).

In realtà la questione della *governance* coesiva rappresenta uno degli aspetti di maggior criticità nel sistema dell'Ue. Dotata di istituzioni centrali

⁶ Dati bilancio dell'Unione europea 2022.

che esercitano competenza su diversi temi, la realtà unitaria europea è ancora frammentata in un'architettura istituzionale complessa, composta da diversi livelli decisionali spesso in contrapposizione tra loro. La distribuzione territoriale delle Agenzie dell'Ue evidenzia uno sbilanciamento che tende a favorire gli Stati del *core* a scapito della periferia, tradendo un approccio centripeto che ha caratterizzato parte dell'impostazione geografico-economica europea del secondo Novecento⁷ nell'identificazione della "perifericità" attraverso il parametro della distanza geografica dai principali *hub* di attività economica (ESPON, 2017).

Al di là di tale impostazione, un esempio della debolezza del sistema di *governance* europeo è rintracciabile proprio in quella che viene identificata dalla Dichiarazione di Versailles come la seconda vulnerabilità in grado di impedire il raggiungimento dell'Autonomia strategica: la dipendenza energetica.

L'Unione europea è difatti il maggior importatore di energia con una dipendenza pari al 58% del proprio fabbisogno (dati Eurostat, 2020). Tale grado di dipendenza è molto variabile tra i diversi Stati membri, in ragione delle condizioni climatiche, delle politiche di diversificazione, del diverso fabbisogno e della posizione relativa rispetto ai diversi Paesi esportatori di idrocarburi.

Questa dipendenza, che prima della guerra in Ucraina costava al sistema europeo oltre 400 miliardi di euro l'anno, rappresenta una vulnerabilità di grande importanza strategica in quanto sottomette il sistema produttivo europeo alle dinamiche del mercato sia in termini di volatilità dei prezzi, sia di soggezione nei confronti di attori geopolitici instabili e inaffidabili.

Malgrado questa criticità, le politiche europee finalizzate alla soluzione di questa vulnerabilità sono state frammentarie e insufficienti e hanno messo in evidenza l'incapacità delle istituzioni europee di esercitare un ruolo unitario su un tema strategico, svelando la debolezza nel sistema di *governance*.

Il lancio nel 2015 del progetto per l'istituzione dell'*Energy Union*⁸, infatti, proposto dalla Polonia in conseguenza della crisi di Crimea con l'obiettivo di unificare le strategie energetiche degli Stati membri, è stato superato dalla decisione della firma da parte della Germania, con la forte contrarietà delle istituzioni europee, dell'accordo per la costruzione del gasdotto Nord Stream 2 che avrebbe raddoppiato la capacità dell'esistente *pipeline* aggirando Polonia, Paesi Baltici e Ucraina.

La decisione della Germania di agire autonomamente per garantirsi l'approvvigionamento, e l'incapacità delle istituzioni europee di imporre una strategia unitaria, portò gli altri Stati membri a individuare politiche autonome per garantirsi adeguato approvvigionamento: la Polonia collegò la propria rete alla Norvegia con il *Baltic Pipeline*, la Bulgaria realizzò la sezione europea del *Turkstream*, mentre l'Ungheria scelse di rafforzare i pro-

⁷ Cfr. Kunzmann, Wegener, 1992.

⁸ https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-strategy/energy-union_en.

pri legami con la russa Gazprom. Nell'ordine sparso con cui gli Stati membri hanno affrontato siffatta criticità strategica è possibile rintracciare la vulnerabilità rappresentata dalla mancanza di coesione interna tra gli Stati membri e dall'incapacità delle istituzioni europee di imporre una strategia comune, ivi compreso il blocco del progetto di raddoppio del Nord Stream. Incapacità che tra l'altro risulta in contraddizione con la solerzia delle stesse istituzioni nell'imposizione di sanzioni interne all'Unione europea, nei confronti di Stati lontani dal *core*, dotati di un minor grado di influenza sulla politica comunitaria.

4. Conclusioni

Essendo l'equilibrio geopolitico una realtà dinamica, le previsioni di Cohen risultano sotto alcuni aspetti superate: l'opposizione dell'Ue contro le sanzioni energetiche alla Russia non si è ripetuta in occasione dell'attacco all'Ucraina del 2022 e, contro le previsioni del pensatore, il Regno Unito è uscito dalla compagine europea indebolendone il potere economico e introducendo nuovi elementi di criticità nella direzione dell'equilibrio tra gli interessi regionali, nazionali e comunitari.

Tuttavia lo spunto che si può trarre è legato all'attualità del metodo geografico *reality-based* come strumento di indagine per la comprensione della struttura e la previsione delle dinamiche in grado di orientare la stabilità intesa come funzione dell'equilibrio dinamico globale, fondato sul bilanciamento di forze opposte in un sistema aperto.

L'indagine geopolitica si sostiene così sulla geografia (Cfr. Massi, 1931), da cui trae i fondamenti per l'interpretazione delle dinamiche: il lavoro del ricercatore, e nello specifico del geografo, sta quindi nella selezione di indicatori e dati che si ritengono più utili e dei relativi pesi, e soprattutto nell'interpretazione degli stessi nell'individuazione delle tendenze e delle dinamiche che partecipano al sistema globale.

Tale approccio definisce i caratteri di un'analisi che non si discosti dall'aspetto territoriale ma anzi tragga la fonte dell'interpretazione da quella che in ambito europeo è chiamata *territorial evidence* (Böhme, Schön, 2006; Jansen-Jansen, Vries, Zonneveld, 2012; Fassmann, Humer, 2013, Böhme, 2016; De Toni *et alii*, 2021).

Un esempio di tale approccio è riscontrabile nel programma della Commissione europea ESPON (www.espon.eu), il cui motto "*Inspire policy-making with territorial evidence*" evidenzia la convinzione che l'azione politica non possa prescindere dalla conoscenza della realtà geografica del territorio. Il programma si occupa quindi di fornire al *policy maker* i dati geografici necessari affinché l'azione di *policy* risulti effettivamente *reality-based*, e rappresenta in questo senso una forma innovativa e avanzata di geopolitica a base geografica.

Di contro, mancando il chiaro e rigoroso riferimento territoriale all'analisi, verrebbero meno gli elementi epistemologici caratterizzanti la "geograficità" della disciplina e in grado di distinguerne metodologia e fini dalle altre

numerose attività di stampo politologico, filosofico o sociologico che hanno come oggetto le dinamiche politiche.

Bibliografia

- AGNEW J., *Hegemony. The new shape of Global power*, Philadelphia, Temple University Press, Philadelphia, 2005.
- ANDREATTA F., ZAMBERNARDI L., «The European Union as a power», in *International Relations and the European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 73-93.
- BACHMANN V., SIDAWAY J.D., «Zivilmacht Europa: A critical geopolitics of the European Union as a global power», in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 34, 1, 2008, pp. 94-109.
- BACHMANN V., «The EU as a geopolitical and development actor: views from East Africa», in *L'Espace Politique. Revue en ligne de géographie politique et de géopolitique*, 19, 2013.
- BASTIAN K., «The EU in the Eastern Mediterranean – a “Geopolitical” Actor?», in *Orbis*, 65, 3, 2021, pp. 483-489.
- BLOCKMANS S., HILLION C., VIMONT P., «From Self-Doubt to Self-Assurance: The European External Action Service as the Indispensable Support for a Geopolitical EU», in *SSRN*, CEPS Task Force Report ,<https://ssrn.com/abstract=3805613>, 2021 (ultimo accesso: 23/11/2023).
- BÖHME K., «Territorial evidence supporting policy-making in Europe», in *DISP*, 52, 2, 2016, pp. 62-67.
- BÖHME, K. & P. SCHÖN, «From Leipzig to Leipzig: Territorial Research Delivers Evidence for the New Territorial Agenda of the European Union», in *DISP*, 165, 2, 2016, pp. 61-70.
- BOWMAN I., «Geography vs. Geopolitics», in *Geographical Review*, 32, 4, 1942, pp. 646-658.
- BRADFORD A., *The Brussels Effect. How the European Union rules the world*, Oxford, Oxford university press, 2020.
- COHEN S.B., *Geography and Politics in a World Divided*, Oxford, Oxford University Press, 1975.
- COHEN S.B., *Geopolitics. The geography of international relations*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2014.
- COMMISSIONE EUROPEA (2021), *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Riesame della politica commerciale - Una politica commerciale aperta, sostenibile e assertiva*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:66:FIN>, 2021 (ultimo accesso: 23/11/2023).
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Progetto di conclusioni del Consiglio sui negoziati e la conclusione degli accordi commerciali dell'UE - Adozione*, <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2018/05/Progetto-di-conclusioni-del-Consiglio-sui-negoziati-e-la-conclusione-degli-accordi-commerciali-dellUE-Adozione.pdf> 2018 (ultimo accesso: 23/11/2023).

- CZERMİŃSKA M., «The European Union as Trade Power – the Significance of Common Commercial Policy», *Przegląd Zachodni*, 380, 3, 2021, pp. 129-159.
- DE TONI A., VIZZARRI M., DI FEBBRARO M., LASSERRE B., NOGUERA J., DI MARTINO P., «Aligning Inner Peripheries with rural development in Italy: Territorial evidence to support policy contextualization», in *Land Use Policy*, 100, 2021, p. 104899.
- ESPON, *PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe, Final Report*, Lussemburgo, Applied research, 2017.
- EUROPEAN COUNCIL, *A new strategic agenda*, <https://www.consilium.europa.eu/media/39914/a-new-strategic-agenda-2019-2024.pdf>, 2019 (ultimo accesso: 23/11/2023).
- EUROPEAN PARLIAMENT RESEARCH SERVICE-EPRS, *The EU strategic autonomy debate*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/690532/EPRS_BRI\(2021\)690532_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/690532/EPRS_BRI(2021)690532_EN.pdf), 2021 (ultimo accesso: 23/11/2023).
- EUROPEAN PARLIAMENT RESEARCH SERVICE-EPRS, *EU strategic autonomy 2013-2023*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/733589/EPRS_BRI\(2022\)733589_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/733589/EPRS_BRI(2022)733589_EN.pdf), 2022 (ultimo accesso: 23/11/2023).
- EUROSTAT, *The EU imported 58% of its energy in 2020*, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220328-2>, 2022 (ultimo accesso: 18/06/2023).
- FASSMANN H., HUMER A., «Services of General Interest in Europe: Political Context and Territorial Evidence. An Introduction», in *Romanian Journal of Regional Science*, 7, 2013, pp. 1-8.
- IKENBERRY G.J., *After Victory: Institutions, Strategic Restraint, and the Rebuilding of Order After Major Wars*, Princeton, Princeton University Press, 2001.
- IKENBERRY G.J., «The end of liberal international order?», in *International Affairs*, 94, 1, 2018, pp. 7-23.
- JAIN R.K., «The European Union as a Global Power: Indian Perceptions», in *Perspectives: Review of International Affairs*, 2, 2012, pp. 31-44.
- JANSSEN-JANSEN L., DE VRIES J., ZONNEVELD W., *European Territorial Governance*, IOS Press, Amsterdam, 2012.
- KUGIEL P., «End of European Soft Power? Implications for EU Foreign Policy», in *The Polish Quarterly of International Affairs*, 26, 1, 2017, pp. 59-72.
- KUNZMANN K.R., WEGENER M., «The pattern of urbanization in Western Europe», in *Ekistics*, 58(350/351), 1992, pp. 282-291.
- LUCARELLI S., FIORAMONTI L. (a cura di), *External perceptions of the European Union as a global actor*, Londra, Routledge, 2010.
- MASSI E., «I nuovi compiti della geografia politica», in *Studiwm*, 2-4, 1931, pp. 3-12.
- MASSI E., «La rivalutazione della geopolitica», in AA. VV., *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Studi in onore di Osvaldo Baldacci*, Vol. 1, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 227-231.
- MUCHA-LESZKO B., TWAROWSKA K., «The European Union as a global economic power», in *Comparative Economic Research. Central and Eastern Europe*, 19, 3, 2016, pp. 27-44.
- NIELSEN K.L., «EU Soft Power and the Capability-Expectations Gap», in *Journal of Contemporary European Research*, 9, 5, 2013, pp. 723-739.

Ó TUATHAIL G., *Critical Geopolitics: The Politics of Writing Global Space*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.

RENARD T., BISCOP S. (a cura di), *The European Union and Emerging Powers in the 21st Century*, Londra e New York, Routledge, 2012.

Spain-Netherlands non-paper on strategic autonomy while preserving an open economy, <https://open.overheid.nl/documenten/ronl-fd3bbc94-f598-45b3-abbd-75bfd5b18b97/pdf>, 2021 (ultimo accesso: 23/11/2023).

Versailles Declaration, Informal meeting of the Heads of State or Government, <https://www.consilium.europa.eu/media/54773/20220311-versailles-declaration-en.pdf>, 2022 (ultimo accesso: 23/11/2023).

L'Unione europea è un attore globale? Riflessioni sul metodo dell'analisi geopolitica a partire dagli studi di Saul Cohen

Un elemento centrale della riflessione sulla caratterizzazione epistemologica della geopolitica ruota attorno al ruolo della geografia nella definizione degli elementi spaziali sui quali insistono le dinamiche politiche. In questo quadro un apporto significativo al dibattito può essere attribuito agli studi di Saul Bernard Cohen, studioso statunitense che intese centrare il proprio metodo d'indagine sul recupero del senso geografico come base per valutazione e interpretazioni delle dinamiche globali.

Il contributo intende offrire elementi di riflessione in merito alla lettura geopolitica del ruolo dell'Unione europea a partire dall'indagine di Cohen, contestualizzandone le intuizioni nel quadro della Dichiarazione di Versailles del 2022 e del confronto sull'Autonomia strategica e sulle vulnerabilità strutturali che ne impediscono la realizzazione, al fine di offrire elementi al dibattito sull'esistenza, sull'attualità e sulla metodologia di una geopolitica a base geografica.

Is the European Union a global actor? Reflections on the method of geopolitical analysis from the studies of Saul Cohen

A central element in reflecting on the epistemological characterization of geopolitics, revolves around the role of geography in defining the spatial elements upon which the political dynamics hinge. In this framework, a significant contribution to the debate can be attributed to the studies of Saul Bernard Cohen, an American scholar who aimed to center his investigative method on the recovery of geographic sense as a basis for evaluating and interpreting global dynamics.

The contribution aims to offer points for reflection regarding the geopolitical understanding of the European Union's role, starting from Cohen's research, contextualizing its insights within the framework of the 2022 Versailles Declaration and the discussion on Strategic Autonomy and the structural vulnerabilities that hinder its realization. This is done in order to provide elements for the debate on the existence, relevance, and methodology of a geography-based geopolitics.

L'Union européenne est-elle un acteur mondial ? Réflexions sur la méthode d'analyse géopolitique à partir des études de Saul Cohen

Un élément central de la réflexion sur la caractérisation épistémologique de la géopolitique tourne autour du rôle de la géographie dans la définition des éléments spatiaux sur lesquels reposent les dynamiques politiques. Dans ce cadre, une contribution significative au débat peut être attribuée aux études de Saul Bernard Cohen, un chercheur américain qui visait à cen-

trer sa méthode d'investigation sur la récupération du sens géographique comme base d'évaluation et d'interprétation des dynamiques mondiales. La contribution vise à offrir des points de réflexion concernant la compréhension géopolitique du rôle de l'Union européenne, à partir des recherches de Cohen, en contextualisant ses idées dans le cadre de la Déclaration de Versailles de 2022 et du débat sur l'Autonomie stratégique et les vulnérabilités structurelles qui entravent sa réalisation. Cela est fait dans le but de fournir des éléments pour le débat sur l'existence, la pertinence et la méthodologie d'une géopolitique basée sur la géographie.

